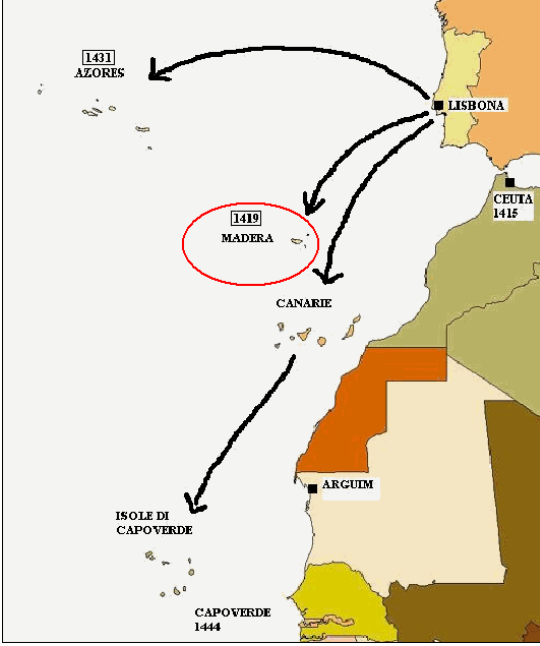


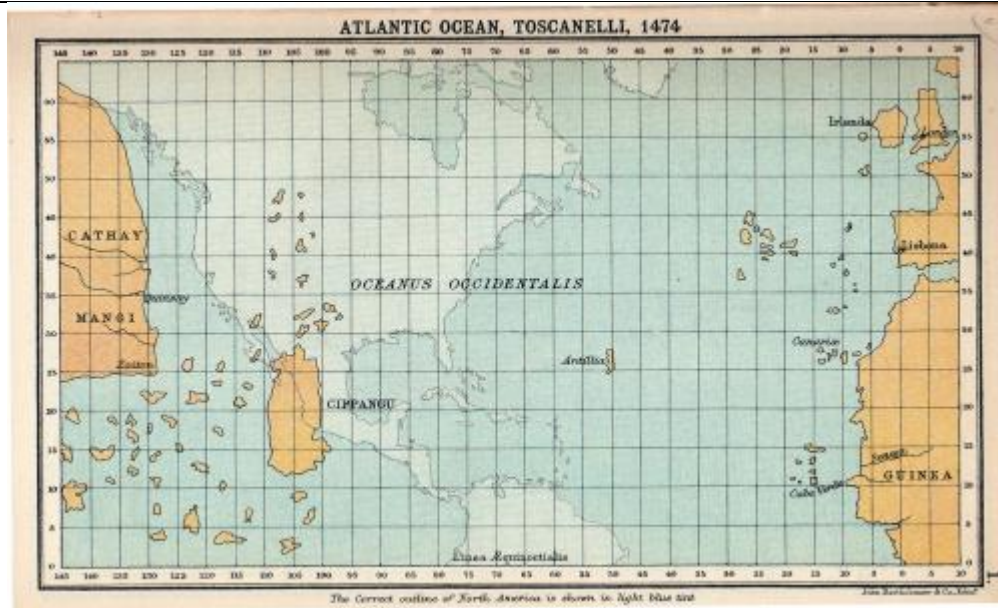


	<h2 style="text-align: center;"><u>L'epopea dei viaggi e delle esplorazioni</u></h2>
Ripresa demografica	<p>In Europa si assiste dalla seconda metà del Quattrocento a una <u>ripresa demografica</u> che conduce alla fine del '400 a raggiungere una popolazione di 45 milioni di uomini.</p> <p>Tra le sue cause va individuato un <u>mutamento climatico</u> che consente di ottenere raccolti più ricchi.</p>
Agricoltura	<p>Di qui l'<u>estensione dell'agricoltura</u> e la bonifica di nuove terre (Lombardia, Corsica, Catalogna, Inghilterra, Linguadoca etc), cosa che però non tiene passo di un aumento ancor più marcato della popolazione da essa provocato. La crescita del prezzo dei terreni in Europa è pertanto inevitabile e ciò genera una fame di ulteriori nuovi spazi.</p>
Commerci	<p>All'incremento dell'agricoltura corrisponde un incremento dei commerci: la fame di terre è anche fame di nuovi mercati per i commercianti che hanno aumentato il loro peso sociale accumulando ingenti ricchezze con</p>
Le grandi compagnie,	<p style="text-align: center;">grandi compagnie internazionali e nuovi strumenti di gestione dell'impresa quali la <u>partita doppia</u>, la <u>lettera di cambio</u> etc.</p>
Aumento della domanda di beni di lusso	<p>Così si consolida una borghesia imprenditoriale che, pur numericamente ristretta, risulta economicamente rilevante grazie al denaro che riesce ad accumulare e mettere in circolo con i suoi investimenti e all'aumento della richiesta di prodotti esotici e di beni di lusso che essa suscita.</p>
Ricerca di nuovi mercati	<p style="text-align: center;"><u>Da qui la ricerca nuovi mercati e, a tale fine, di nuove vie di approvvigionamento per le quali vengono intrapresi grandi viaggi ed esplorazioni</u></p>
L'Oriente, il monopolio veneziano e...	<h2 style="text-align: center;">Per l'Oriente</h2> <p>bisogna entrare in relazione con Turchi e con i Veneziani che hanno con loro relazioni privilegiate</p> <p style="text-align: center;">INFATTI, nel sec. XV, mentre Venezia, ha il monopolio dei commerci con le Indie,</p>
Il Portogallo	<h2 style="text-align: center;">il Portogallo</h2> <p>tenta di aggirarlo esplorando l'Atlantico per arrivare in Oriente attraverso la circumnavigazione dell'Africa. Dal Duecento si erano instaurate regolari relazioni commerciali con l'Inghilterra e le Fiandre (commercio di vini pregiati) e a tal fine la monarchia promuove la cantieristica. Nasce uno nuovo e più efficace mezzo di navigazione, la Caravella, un'imbarcazione leggera e versatile con due e poi tre alberi e due tipi di vela per sfruttare al meglio i venti.</p>
I redditi rapporti con Inghilterra e Fiandre	<p>Dal 1253 il Portogallo ha completato cacciata dei mori dai propri territori e può orientarsi verso la ricerca di nuovi mercati e rotte marittime. I primi importanti viaggi vengono compiuti sotto la protezione della corona dai</p>
Vivaldi, A. De' Corbizi e N. Da Recco	<p style="text-align: center;"><u>fratelli Vivaldi</u>,</p>
	<p>genovesi avversi a Venezia che raggiungono le isole Canarie, e dopo di loro, grazie ad Alfonso IV (1325-1357),</p>
	<p style="text-align: center;">Angiolino de' Corbizi e Nicoloso da Recco che le esplorano.</p>
Gli AVIZ	<p>Dalla fine del Trecento la nuova dinastia degli Aviz con <u>Giovanni I (1385-1433)</u>, facendosi portatore delle istanze di una borghesia intraprendente di commercianti e armatori, trasforma Lisbona in un importante scalo commerciale</p>
L'accademia di Enrico il Navigatore	<p>Dal 1420 il figlio quartogenito di Giovanni I, <u>Enrico il Navigatore</u> istituisce un'accademia navale per promuovere l'esplorazione delle coste africane, mentre la <u>Chiesa</u> autorizza e benedice la</p>

<p>Il Portogallo in Africa</p>	<p>creazione di un impero coloniale portoghese nelle Indie, cogliendone i possibili effetti positivi dell'evangelizzazione di nuovi popoli in concorrenza con i mussulmani. Per iniziativa dei monarchi si susseguono quindi una serie di Spedizioni a sud che raggiungono l'Africa nera e inaugurano un commercio molto redditizio delle materie e degli uomini ivi reperiti.</p>
<p>Spedizioni a sud</p>	<p>1420 si giunge a Madera che produce canna da zucchero 1471 si supera equatore 1482 Diego Cam arriva alla foce del fiume Congo</p>
	
<p>Oro, avorio, pepe SCHIAVI</p>	<p>Dall'Africa centrale giungono le importazioni di <u>oro, avorio, pepe</u> (bassa qualità) ma soprattutto SCHIAVI, per opera di mercanti che sfruttano le guerre tra le tribù nigeriane per reclutare uomini da spedire in Europa.</p>
<p>Il commercio degli schiavi</p>	<p>Lisbona diventa primo grande mercato di manodopera servile impiegata all'inizio solo in lavori domestici e non ancora nell'agricoltura Meta '400 1000 schiavi all'anno Inizio '500 3000 schiavi l'anno con 70 mercanti specializzati in questo commercio</p>
<p>Verso le Indie</p>	<p>Poi è il momento della ricerca di uno sbocco verso le Indie: visti i profitti già ottenuti, le esplorazioni si spingono alle Indie per merito di</p>
<p>1487 Diaz</p>	<p>1) Bartolomeo Diaz che nel 1487 doppiava il Capo di Buona Speranza</p>
<p>1497 Vasco de Gama</p>	<p>2) Vasco de Gama</p>
<p>I portoghesi a Calicut</p>	<p>che nel 1497 arriva prima in Africa orientale e da lì, con guide mussulmane, giunge a Calicut (India meridionale, non è Calcutta). Tornato in Portogallo la sua impresa ha vasta risonanza e suscita il desiderio di analoghe iniziative. Si è finalmente trovata una via alternativa al Mediterraneo per i commerci con l'Oriente.</p>

<p>Scontro tra portoghesi e mercanti mussulmani</p> <p>La costruzione dell'impero coloniale portoghese</p>	<p>PRESTO si verifica uno scontro tra <u>portoghesi</u> e <u>mercanti arabi</u>, nei confronti dei quali una concorrenza basata sulla qualità delle merci e dei "servizi" è impossibile. Di qui l'uso della forza per distruggere il commercio arabo.</p> <p>Le spedizioni successive a Vasco De Gama sono tutte accompagnate da navi da guerra con artiglieria. Questa decisione consente ai portoghesi di consolidare le proprie basi commerciali sconfiggendo ogni forma di concorrenza tramite:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la vittoria su egiziani al largo di Diu (India nord-occidentale) nel 1509, - nel 1510 la conquista del porto di Goa (India centro occidentale), - poi la conquista di Ormuz all'ingresso del Golfo Persico, - poi ancora l'occupazione della Malacca (sud Indocina), - e infine la conquista delle Molucche, situate a sud delle Filippine e grandi produttrici di spezie.
<p>Raggiunta la Cina</p> <p>Le flotte a protezione dei commerci</p> <p>Anversa</p>	 <p>Ancora dopo, nel 1513, la prima nave portoghese raggiunge il porto cinese di Canton e nel 1520 i primi ambasciatori portoghesi giungono alla corte di Pechino</p> <p>LA CORONA PORTOGHESE FINISCE PER MANTENERE COSTANTEMENTE TRE FLOTTE:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) UNA PER CONTROLLARE LE BASI COMMERCIALI E TENERE LONTANI I MUSSULMANI NELL'OCEANO INDIANO; 2) ALTRE 2 (DA 12 A 30 NAVI) PER FARE LA SPOLA TRA LISBONA E LE INDIE (18 MESI) AL CUI FINANZIAMENTO CONCORRONO DA 1504 BANCHIERI TEDESCHI, FIORENTINI E GENOVESI. <p>I commerci vengono deviati allo scalo europeo più comodo, quello di Anversa dove mercanti tedeschi e inglesi fanno con successo CONCORRENZA a Bruges egemonizzata dagli italiani e possono distribuire la merce nei mercati continentali.</p> <p>Ad Anversa si consolida la grande potenza bancaria dei Fugger che entrerà nella storia come principale finanziatrice delle imprese dell'imperatore Carlo V.</p> 

<p>possedimenti di Massimiliano d'Asburgo</p>	<h2>La crescita della potenza spagnola</h2> <p>Dopo il trattato di Arras (1482), l'imperatore Massimiliano d'Asburgo (1493-1519) ha ottenuto dal padre gran parte delle <u>Fiandre</u> e altri possedimenti che erano stati del duca di Borgogna, spartendoli con il re di Francia Luigi XI (1461-1483). Così gli interessi degli Asburgo si estendono in una zona prima fuori della loro sfera. Per meglio affrontare la concorrenza francese, <u>essi cercano alleanze con potenziali rivali dei francesi</u>. In questo senso già si erano distinti gli spagnoli d'Aragona che avevano sottratto il regno di Napoli alla dinastia francese degli angioini.</p>
<p>Alleanza con rivali dei francesi</p>	<p style="text-align: center;">L'Aragona diventerà poi una componente essenziale del regno di Spagna.</p>
<p>Impero e Spagna</p>	<p>Con il re di Spagna, Massimiliano farà in modo di imparentare suo figlio Filippo, il quale sposerà la figlia dei re spagnoli, Giovanna la Pazza. Ma ora vediamo più da vicino come nasce il suddetto regno iberico.</p> <h3 style="text-align: center;">Il regno di Spagna</h3>
<p>Unione patrimoniale di Castiglia e Aragona</p>	<p>è il risultato dell'unione per via di matrimonio di due corone quella d'Aragona e quella di Castiglia, due regni che assieme condurranno felicemente a termine la <i>reconquista</i>, che ciascuno aveva autonomamente portato avanti contro i mussulmani, mettendo fine al regno di islamico Granada nel 1492.</p> <p>Tale unione si verifica nel 1469 tra Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona, sovrani di due Stati che per molti anni ancora manterranno autonomia politico-amministrativa, avendo come collante la religione cattolica (per difendere la quale e per meglio controllare la società istituiranno nel 1478 uno speciale tribunale dell'Inquisizione), la comune avversione ai mori e agli ebrei, considerati corpi estranei alla società, e la presenza nei loro regni di forti autonomie locali gelosamente preservate dalle <i>cortes</i> (una sorta di parlamenti regionali riservati alla nobiltà) che difendevano numerosi <i>fueros</i>, ossia prerogative e privilegi tradizionali che prevedevano particolari vantaggi economici, fiscali, politici e/o sociali.</p>
<p>Elementi in comune fra i due regni</p>	<p>Una volta conquistata Granada con una guerra molto costosa, i sovrani provvedono a consolidare la principale risorsa economica della loro terra,</p> <p style="text-align: center;">e cioè la pastorizia finalizzata alla produzione della pregiata lana merino.</p>
<p>L'economia spagnola prima delle conquiste americane</p>	<p>A questo scopo aveva provveduto la <i>Mesta</i>, una compagnia fondata nel 1273 e formata dai principali produttori lanieri che aveva approntato le piste per la transumanza e assistito nelle sue fasi l'annuale trasferimento dei pascoli del nord e del sud e viceversa di più di tre milioni di capi di bestiame. Dati i proventi dell'esportazione della lana, la corona ne privilegia il settore, contro l'agricoltura le cui esigenze vengono viepiù sottovalutate a profitto dell'allevamento, soprattutto per ciò che riguarda la destinazione delle terre. Queste scelte influenzeranno i futuri sviluppi dell'economia, che tuttavia subirà un'autentica rivoluzione con l'arrivo dei proventi delle colonie d'oltremare.</p>
<p>La pastorizia</p>	<p><u>La Spagna, infatti, è protagonista, insieme al Portogallo, della fase iniziale della colonizzazione delle Americhe</u>, che porterà a notevoli cambiamenti nella struttura economica, sociale e politica del paese, aprendo la strada alla crescita della potenza spagnola fino ad una sostanziale egemonia europea con i suoi due più importanti sovrani, l'imperatore Carlo V e suo figlio il re Filippo II.</p>
<p>La rivoluzione della colonizzazione americana</p>	<h2>Colombo e la conquista delle Americhe</h2> <p>Cristoforo Colombo, genovese, elabora un progetto di circumnavigazione del globo che dal Portogallo dovrebbe arrivare alle Indie. La base scientifica era data dalle dottrine del geografo Paolo del Pozzo Toscanelli</p>
<p>L'idea di Colombo sulla base di Toscanelli</p>	<p>Cristoforo Colombo, genovese, elabora un progetto di circumnavigazione del globo che dal Portogallo dovrebbe arrivare alle Indie. La base scientifica era data dalle dottrine del geografo Paolo del Pozzo Toscanelli</p>



Catai e
Cipango

secondo il quale l'Asia nella sua estrema parte orientale (corrispondente alle isole del Giappone, chiamato Cipango, mentre la Cina era chiamata Catai) sarebbe arrivata a occupare più o meno il luogo dell'odierno Messico. In questo modo la distanza da coprire per arrivare in Cina da Occidente sarebbe stata di circa 2400 miglia nautiche.

L'apertura di questa rotta avrebbe consentito di giungere a quelle terre cinesi che Marco Polo aveva descritto nel Milione, alla ricerca di meravigliosi **giacimenti d'oro**.



cartina dei viaggi di Marco Polo; cfr Wikipedia sv Marco Polo

Liberare il
Santo
Sepolcro

La ricchezza che si sarebbe potuta acquisire sarebbe stata sufficiente a finanziare una **crociata definitiva per la riconquista del Santo Sepolcro**.

Prima
bocciatura
da parte di
Giovanni I

A muovere l'operazione non è quindi una prospettiva commerciale ma un autentico afflato religioso, che forse non è estraneo alla tenacia con cui il marinaio genovese l'ha perseguito contro innumerevoli difficoltà. Infatti, sottoposto il suo itinerario al re Giovanni II del Portogallo affinché lo sostenesse finanziariamente, una commissione di esperti nominata per valutarne la fattibilità, lo bocciò, sostenendo che la stima delle miglia nautiche da percorrere in mare aperto fatta da Colombo è errata per difetto, e senza uno scalo è impossibile percorrere la distanza che separa il Portogallo dalla meta.

Colomba va
da Isabella di
Castiglia

Dopo questa prima bocciatura **Colombo si rivolge ai sovrani di Spagna** e riesce a ottenere da Isabella di Castiglia

12/10/1492

la dotazione di **tre Caravelle**, due (la *Niña* e la *Pinta*) di circa 60 tonnellate e una terza, la *Santa Maria* di più grande (100 tonnellate). Con circa 90 marinai in tutto, partito da Palos nella Spagna meridionale, fatto scalo alle Canarie, le imbarcazioni si rivolgono ad occidente e navigano per 33 giorni in mare aperto (con una ciurma sempre più preoccupata e insofferente) per arrivare il **12 ottobre 1492** a San Salvador. Qui Colombo ha un primo incontro cordiale con gli indigeni, soprannominati *indios* (indiani). Prosegue quindi oltre e sbarca a Cuba e Haiti (Hispaniola) dove

Resoconto di Colombo e altri 3 viaggi

Colombo dimenticato

a causa del naufragio della Santa Maria è costretto a lasciare 39 marinai dell'equipaggio che, dopo un tentativo di impadronirsi di alcune indigene, vengono uccisi. Tornate le navi in Spagna nel 1493, Colombo stila un resoconto del viaggio che ha una discreta diffusione. Sulla base dell'esperienza maturata il navigatore genovese **compie altri tre viaggi** (l'ultimo dal 1502 al 1504) toccando numerosi luoghi dell'America centrale. Nondimeno in Spagna si sparge la voce che i luoghi toccati da Colombo siano nient'altro che isolotti senza valore economico. In effetti le grandi quantità d'oro auspicate non si vedono e quanto racimolato serve appena a ripagare le spese. Per questo motivo l'impresa colombiana viene quasi dimenticata.



Ferdinando e la bolla Inter coetera del 1493

Il trattato di Tordesillas

Il re Ferdinando d'Aragona, in conflitto con il re Portogallo Giovanni II che ritiene, in virtù di un precedente trattato di spartizione di altre isole atlantiche che le "isole" (cioè le terre che si credeva all'inizio fossero isole) scoperte da Colombo gli appartengano, ottiene nel 1493 dal papa aragonese Alessandro VI Borgia, al quale si rivolge per un arbitrato, **una bolla pontificia a lui favorevole, la Inter coetera**. Essa prevede che la corona di Castiglia, che aveva finanziato e in nome della quale Colombo si era mosso, avesse la sovranità su tutte le terre al di là di una linea (raya) che correva da nord a sud a circa 300 miglia marittime delle isole delle Azzorre e di Capo Verde.



Il trattato di

Tordesillas del 1494

Vista la eccessiva preponderanza spagnola concessa dal papa, nel 1494 Ferdinando e Isabella devono giungere ad un compromesso con Giovanni II e spostare la linea più a occidente di circa 800 miglia. Questo determinerà la suddivisione dei possedimenti sudamericani tra Portogallo e Spagna e anche l'attuale geografia linguistica del continente.

Dopo i viaggi colombiani

Portoghesi e spagnoli sottovalutano le scoperte

Vasco De Gama raggiunge le Indie nel 1497, mentre i viaggi di Colombo si rivelano sotto questo profilo un fallimento. Nondimeno si comincia, a proposito delle terre poste a occidente, a parlare di un Nuovo Mondo che però viene inizialmente sottovalutato dai portoghesi e spagnoli. Dopo che l'italiano **Giovanni Caboto** arriva a Terranova e il portoghese **Pedro Alvares Cabral** giunge in Brasile, i viaggi che si susseguono fino al 1511 smentiscono definitivamente l'identificazione delle nuove terre con le Indie. Le notizie circa questi territori rimangono tuttavia confinate a una ristretta cerchia di specialisti fino a che nel 1503 il fiorentino **Amerigo Vespucci** non le descrive, in modo letterariamente affascinante e con uno stile fantasioso e capace di stimolare la curiosità del lettore, in una lettera all'ambasciatore della sua repubblica a Parigi. Questi le fa tradurre in latino e diffondere. Fino al 1506 appaiono undici edizioni del testo che ha un notevole successo nella repubblica europea delle lettere, tanto che il vero scopritore di quelle terre appare lo stesso Vespucci. Di qui la proposta del geografo tedesco Martin Waldseemüller di chiamare America il quarto continente dopo Europa, Asia e Africa.

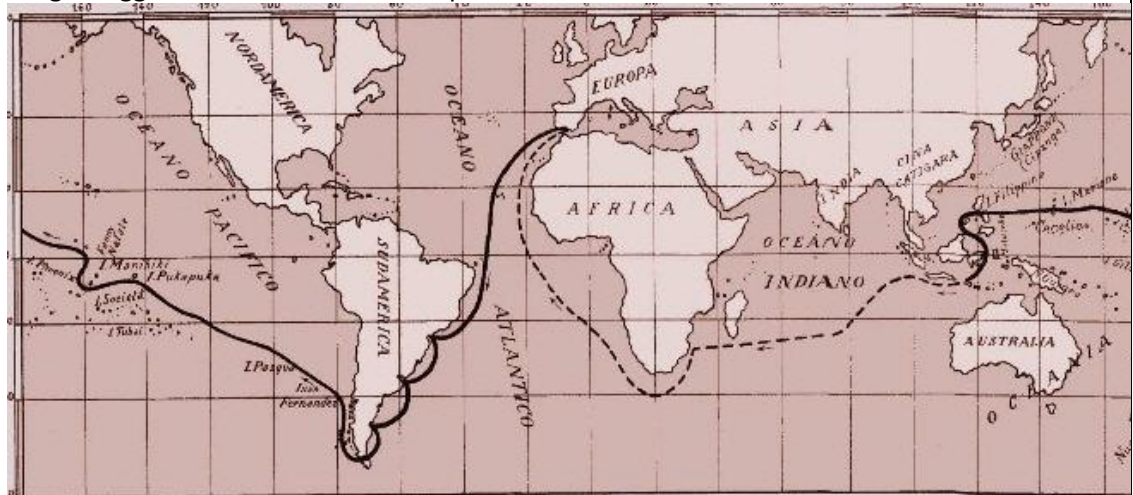
Vespucci e la diffusione delle notizie sulle Americhe

La nascita del nome "America"

Magellano

Dopo queste esplorazioni è la volta dell'ultimo grande viaggio di questo periodo, quello del portoghese **Ferdinando Magellano** che, partito da Siviglia nel 1519, circumnaviga il globo, doppiando capo Horn e arrivando, dopo aver navigato indenne una parte di oceano molto tempestosa, ad un tratto di mare calmo che egli battezza Oceano Pacifico e che egli attraversa fino alle Filippine, per essere lì ucciso da alcuni indigeni. La superstite tra le sue navi, con il fondamentale contributo dell'italiano Antonio Pigafetta, arriva nel 1522 a Siviglia completando il più lungo viaggio mai tentato dall'uomo prima di lui.

Pigafetta



La conquista ispano portoghese dell'America centro meridionale

Il crollo demografico

Denaro e ricchezze come moventi delle esplorazioni

Dopo le prime esplorazioni, mosse nel caso di Colombo da nobili ideali come quello di reperire le risorse necessarie a liberare il santo Sepolcro dalla presenza musulmana, le successive imprese hanno un orientamento assai diverso. Dai resoconti dei primi viaggiatori si intravede la possibilità di iniziare nel Nuovo Mondo una **redditizia attività economica fondata sullo sfruttamento del territorio**, nella speranza di trovare oro, argento e altre ricchezze di origine agricola per il cui ottenimento era utile l'asservimento delle popolazioni indigene.

Nel 1501 viene consentito il commercio di schiavi verso il Nuovo Mondo, e nel 1503 viene istituita l'*encomienda*: ad ogni spagnolo nelle Americhe viene assegnata una porzione di terra e un certo numero di indios, "affinché fosse istruito nelle fedi cristiana", ma in realtà da impiegare

<p>L'encomienda e la giustificazione e della riduzione in schiavitù</p>	<p>come manodopera servile, per il sostentamento dei cristiani. Si tratta di una formulazione sostanzialmente ipocrita che giustifica con una mistificazione la schiavizzazione delle popolazioni amerinde. Tale formula, tuttavia, testimonia una <u>falsa coscienza da parte degli spagnoli, stretti tra le opportunità economiche della conquista e i limiti morali e religiosi posti dalla Chiesa cattolica</u> alla indiscriminata schiavizzazione degli indigeni.</p>
<p>Il crollo demografico</p>	<p>Il commercio degli schiavi e la loro importazione, peraltro, sono resi necessari dal fatto che quasi subito le popolazioni sudamericane scontano l'“isolamento microbico” in cui sono vissute per secoli. Il contatto brusco con uomini le cui popolazione è stata invece per secoli attraversata da epidemie di ogni tipo, che sono diventate endemiche, determina un grandioso crollo demografico, dovuto al fatto che gli amerindi non dispongono delle difese immunitarie contro le malattie importate dagli europei (in particolare il vaiolo compie autentiche stragi). Così se alla fine del Quattrocento la popolazione americana conta, secondo le stime più equilibrate (W. Denevan, <i>The Native Population of Americas in 1492</i>, The University of Wisconsin Press, 1992), 57.000.000 di abitanti, “nel giro di poche generazioni, in seguito all'incontro con gli europei, la maggioranza dei nativi dell'emisfero occidentale era stata sterminata. Il ritmo e la portata del loro annientamento variò nello spazio e nel tempo, ma per anni, fino a tempi recenti, gli storici hanno rivelato, regione dopo regione, un calo demografico compreso tra il 90 e il 98 per cento, con tale regolarità che la media del 95 per cento è considerata un valido criterio di approssimazione». (David E. Standard, <i>Olocausto americano. La conquista del Nuovo Mondo</i>, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 10).</p>
<p>Perdita dal 90 al 98% della popolazione</p>	<p>Il ritmo e la portata del loro annientamento variò nello spazio e nel tempo, ma per anni, fino a tempi recenti, gli storici hanno rivelato, regione dopo regione, un calo demografico compreso tra il 90 e il 98 per cento, con tale regolarità che la media del 95 per cento è considerata un valido criterio di approssimazione». (David E. Standard, <i>Olocausto americano. La conquista del Nuovo Mondo</i>, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 10).</p>
<p>Epidemie facilitano assoggettamento degli indigeni</p>	<p>La conquista del Messico</p> <p>Ovviamente l'occupazione delle terre indie da parte degli europei e l'opera capillare di sottomissione delle popolazioni non è indifferente al peggioramento delle loro condizioni di vita, che si somma agli effetti delle epidemie e aggrava ulteriormente la situazione demografica. Ciò peraltro facilita l'opera di occupazione e assoggettamento da parte degli spagnoli. Così accade quando Hernan Cortés giunge in Messico nel 1519 per affermare la sovranità del re di Spagna sulle terre del Nuovo Mondo. Egli dispone di 600 uomini, 16 cavalli, 14 cannoni 32 balestre. Con questi pochi mezzi riesce a distruggere l'impero azteco che governava il territorio. Quali sono i fattori che ne facilitano l'opera di conquista?</p>
<p>La reazione azteca all'arrivo europeo</p>	<p>Anzitutto l'incapacità degli aztechi di comprendere l'identità dei nuovi arrivati che per molto tempo vengono considerati come delle divinità. Ciò impedisce loro di organizzare una resistenza alla penetrazione spagnola e di mobilitare le migliaia di uomini su cui poteva contare la struttura militare azteca. <u>Così Cortes riesce a raggiungere la capitale dell'impero e ad arrestare l'imperatore Montezuma e, sfruttando da un lato una vasta epidemia di vaiolo che decima i nemici, dall'altro la sollevazione dei popoli che l'impero teneva sottomessi, a condurre a termine con successo la sua campagna di conquista nel 1522.</u></p>
<p>Cortes cattura Montezuma</p>	<p>La conquista dell'impero Inca</p> <p>Analogamente a quanto avviene in Messico il vaiolo che, prima ancora dell'arrivo degli spagnoli, fa strage di uomini in Perù, rappresenta un'enorme facilitazione alla loro penetrazione nei territori sotto la sovranità Inca. Qui gli spagnoli approfittano anche dei conflitti di successione posteriori alla morte dell'imperatore Huayna Capac tra i suoi figli Atahualpa e Huascàr. Decisivo è alla fine la cattura di Atahualpa da parte del conquistatore spagnolo Francisco Pizarro nel 1532. Per dare legittimità giuridica alla sua occupazione Pizarro utilizza un documento redatto nel 1514 e chiamato Requerimiento. Si tratta per gli indigeni di una sorta di intimazione a sottomettersi agli spagnoli in nome della fede cristiana che essi sarebbero venuti a diffondere. In caso contrario gli spagnoli avrebbero avuto diritto di combatterli e sottoporli al loro potere, poiché virtualmente Dio ha concesso alla Chiesa, e a coloro che in suo nome agiscono, la potestà su tutto il genere umano per la salvezza dello stesso.</p>
<p>Il vaiolo facilita la penetrazione e europea in Perù</p>	<p>Anche se tale intimazione fosse stata compresa, il che non fu giacché veniva letta pubblicamente in spagnolo, non sarebbe comunque stata accettata in nessun modo da uomini che non avevano</p>
<p>Il Requerimiento:</p>	<p>Anche se tale intimazione fosse stata compresa, il che non fu giacché veniva letta pubblicamente in spagnolo, non sarebbe comunque stata accettata in nessun modo da uomini che non avevano</p>
<p>un pretesto</p>	<p>Anche se tale intimazione fosse stata compresa, il che non fu giacché veniva letta pubblicamente in spagnolo, non sarebbe comunque stata accettata in nessun modo da uomini che non avevano</p>

<p>Una prassi contraria al Vangelo</p> <p>Pizarro reprime le rivolte</p> <p>Lotte intestine ai conquistatori</p>	<p>la minima nozione di che cosa fosse la fede cristiana, che erano organizzati in solide formazioni statali e che non avrebbero mai accettato di rinunciare alla propria naturale libertà. E in ogni caso il carattere pretestuoso del <i>Requerimiento</i> risulta ben chiaro dal fatto che la conversione delle popolazioni al Vangelo non può essere data da simili atti di forza ma dall'adesione della coscienza (cui ha provveduto l'opera di missionari sinceramente preoccupati del destino degli Indios e del vangelo di Gesù). In ogni caso dopo aver conquistato Cuzco, la capitale dell'impero inca, Pizarro si stabilisce a Lima, città collocata vicino alla costa del Pacifico, dalla quale deve organizzare la repressione delle numerose rivolte delle popolazioni andine. Solo nel 1571 gli spagnoli riescono a catturare e uccidere l'ultimo discendente dei re Inca. Dopo la guerra contro gli Inca gli stessi conquistatori si fanno guerra tra loro per accaparrarsi i territori da sfruttare e Pizarro in una di queste faide finisce assassinato.</p>
<p>La resistenza maya</p>	<p>La conquista del Guatemala, dello Yucatan e la caduta dell'impero maya</p> <p>Nel medesimo periodo della conquista degli inca, gli spagnoli occupano i territori dell'impero maya, che però era diviso in diverse città-Stato autonomo e stabilito in un territorio caratterizzato da vaste foreste che rendono più difficile la penetrazione. Così la <u>resistenza dei maya può durare 14 anni, dal 1526 al 1540, prima che quel popolo subisca la stessa sorte degli altri.</u></p>
<p>I domenicani in America</p> <p>La denuncia di Montesinos e di De las Casas</p>	<p>La conquista giustificata e la conquista criticata</p> <p>Dopo i primi viaggi, nel Nuovo Mondo non arrivano solo conquistatori spregiudicati e avidi di ricchezze, ma anche <u>i primi missionari cattolici, per lo più domenicani</u> (successivamente vi sono anche importanti missioni gesuite), animate da autentico spirito cristiano, che rimangono scandalizzati dal comportamento dei conquistatori. Così si esprime dal pulpito della chiesa di Santo Domingo uno di loro, Anton de Montesinos, il cui discorso è riportato dal più famoso di loro, Bartolomé de Las Casas nella sua <i>Historia de las Indias</i>: "Siete tutti in peccato mortale, in esso vivete e morite, per la crudeltà e tirannia che usate con queste genti innocenti. Ditemi con che diritto e con che giustizia tenete in sì crudele e orribile servitù questi indios. Non sono uomini questi? Non hanno anime razionali? Non siete obbligati ad amarli come voi stessi? Sappiate per certo che nello stato in cui siete non vi potete salvare più dei mori o dei turchi che sono privi e non vogliono saperne della fede in Gesù Cristo". A queste proteste poi ulteriormente sostenute dal suddetto De las Casas - che riporta e descrive le violenze subite dagli indigeni a Cuba e finisce per prendere le loro parti contro i diritti presunti della corona (arrivando a giustificare anche le pratiche che ai cristiani più risultavano repellenti come il sacrificio umano previsto dalle religioni indigene) – si contrappone il tentativo di alcuni <u>giuristi e intellettuali in Spagna (il maggiore di essi è Juan Ginés de Sepúlveda) di avallare l'opera dei conquistadores con un riferimento alla dottrina aristotelica che individuava l'esistenza di uomini, i barbari, schiavi per natura</u>. Certamente l'autorità dello Stagirita era importante, ma non poteva smentire quella dei Vangeli e anche dei suoi interpreti cristiani, che avevano considerato superata tale dottrina. È così che Francisco de Vitoria, frate domenicano, grandissimo giurista tra i fondatori dello <i>ius publicum europaeum</i> (il diritto internazionale che nasce in Europa in questi anni), difende in modo chiaro e netto l'umanità degli indios e i loro diritti, pur affermando che essi hanno bisogno di essere istruiti moralmente e religiosamente dai cristiani. <u>Ciò determina la decisione della corona di prendere provvedimenti atti a limitare la ferocia della conquista (Leggi di Burgos del 1512 e Leggi Nuove del 1542), decisioni che tuttavia vengono fortemente contestate dalla parte più potente e spregiudicata delle élites nel Nuovo Mondo, anche a costo di ribellarsi al volere del re.</u></p>
<p>Giuristi dalla parte dei conquistadores</p> <p>Francisco de Vitoria difende l'umanità degli indios</p>	<p>Gli altri europei e la ricerca di nuove colonie</p> <p>Inglese, francesi dal Cinquecento in poi cominciano ad interessarsi alla possibilità di colonizzare nuove terre nell'America del Nord. Il tentativo è da un lato di trovare il famoso passaggio a Nord-Ovest per circumnavigare l'America da nord e arrivare all'Asia, tentativo fallito per l'impossibilità</p>

<p>La pirateria</p> <p>Lo sterminio degli indigeni</p>	<p>di navigare a latitudini così vicine al polo nord. Dall'altro vi è il tentativo di trovare territori altrettanto ricchi di quelli del continente sudamericano da cui poter commerciare materie prime e dalle cui terre trarre profitti. Ciò però si rivela velleitario sia con i francesi in Florida (1564) sia con gli inglesi in Virginia (1584). Più redditizia risulta invece la concorrenza e l'attacco agli spagnoli condotti attraverso la pirateria, ampiamente utilizzata da francesi, inglesi e olandesi, per rapinare i galeoni spagnoli, guadagnare ingenti ricchezze e al contempo attaccare quello che in Europa è un temibile concorrente politico per l'egemonia continentale. L'avanzata francese, olandese e inglese al nord sarà più lenta, ma non meno distruttiva per le popolazioni indigene, che verranno sistematicamente allontanate dalle loro terre e, in caso di resistenza, sterminate e soggiogate, senza che la voce di qualcuno si alzi in loro difesa.</p> <p style="text-align: center;">IL TESTO</p> <p style="text-align: center;">1) Il Requerimiento</p> <p><i>“Da parte del re, don Fernando, e di sua figlia, donna Giovanna, regina di Castiglia e León, soggiogatori di popoli barbari, noi, loro servi, vi notificiamo e vi facciamo sapere, come meglio possiamo, che Dio nostro Signore, uno ed eterno, creò il cielo e la terra, e un uomo e una donna dei quali noi e voi e tutti gli uomini del mondo furono e siamo discendenti e procreati, e tutti quelli che verranno dopo di noi. Ma per la moltitudine della generazione che da questi è uscita da cinquemila anni e ancora più da che il mondo fu creato, è stato necessario che alcuni esseri umani se ne andassero da una parte e altri dall'altra, e si dividessero in molti regni e province, poiché in una sola non potevano sostenersi e conservarsi.</i></p> <p><i>Da queste genti Dio nostro Signore diede l'incarico a uno, che fu chiamato san Pietro che fosse il signore di tutti gli uomini e il superiore di tutti quelli che gli obbedissero, e fosse capo di tutto il genere umano, ovunque gli esseri umani si trovassero in qualunque legge, setta o credenza; e gli diede tutto il mondo come suo regno e giurisdizione, e secondo la sua volontà egli stabilì che la sua sede fosse posta a Roma, in quanto luogo più adatto a governare tutte le genti, cristiani, musulmani, ebrei, pagani o di qualsiasi altra setta o credenza fossero. Egli fu chiamato “papa”, perché significa ammirabile padre, superiore e governatore di tutti gli esseri umani.</i></p> <p><i>A questo san Pietro fu tributata l'obbedienza e il rispetto come a signore, re e superiore dell'universo da quelli che vivevano in quel tempo, e così fecero nei confronti degli altri che dopo di lui furono eletti al pontificato, e così si è continuato fino ad ora, e si continuerà finché finisca il mondo.</i></p> <p><i>Uno dei pontefici passati che al posto di questo successe in quella dignità e sede che ho detto, in quanto signore del mondo fece dono di queste isole e terraferma del mare Oceano ai detti re e regina e ai loro successori in questi regni, con tutto ciò che c'è in essi, come è contenuto in certi scritti che furono stabiliti su ciò, come è stato detto, che potrete vedere se vorrete.</i></p> <p><i>Così le loro maestà sono re e signori di queste isole e terraferma in virtù della suddetta donazione; e alcune altre isole e quasi tutte cui questo è stato notificato hanno ricevuto le loro maestà come tali re e signori, e li hanno serviti e li servono come devono fare dei sudditi, e con buona volontà e senza alcuna resistenza, e poi senza dilazione, appena furono informati delle cose suddette, obbedirono e ricevettero gli uomini religiosi che le Loro Altezze inviavano loro perché predicassero e insegnassero la nostra santa Fede, e tutti loro, di loro libera e spontanea volontà, senza alcun premio né condizione, sono diventati cristiani e continuano ad esserlo, e le Loro Maestà li ricevettero lietamente e benignamente, e comandarono di trattarli esattamente come gli altri sudditi e vassalli; e voi siete tenuti e obbligati a fare la stessa cosa.</i></p> <p><i>Quindi, come meglio possiamo, vi preghiamo e vi chiediamo che intendiate bene ciò che vi abbiamo detto, e che per intenderlo e deliberarvi vi prendiate il tempo che fosse giusto, e riconosciate la Chiesa come signora e entità suprema dell'universo, e il sommo Pontefice, chiamato papa in suo nome, e il Re e la regina donna Giovanna, nostri signori, in suo luogo, come superiori e re di queste isole e terraferma, in virtù della suddetta donazione, e che consentiate e</i></p>
--	---

diate modo che questi padri religiosi vi dichiarino e predichino il suddetto.

Se farete questo, e tutto ciò cui voi siete tenuti e obbligati, farete bene, e le Loro Altezze e noi in loro nome vi riceveremo con tutto l'amore e la carità, e vi lasceremo le vostre moglie e i vostri figli, e le fattorie libere e senza vincolo di servitù, perché di queste e di voi stessi voi facciate liberamente quello che vogliate e riteniate bene: non vi obbligheremo a farvi cristiani, se non nel caso che voi, informati della verità, vogliate convertirvi alla nostra santa Fede cattolica, come hanno fatto quasi tutti gli abitanti delle altre isole, e oltre a ciò le Loro Maestà vi concederanno privilegi ed esenzioni, e vi faranno molti doni.

Ma se voi non faceste ciò, o in ciò voi interponeste maliziosamente delle dilazioni, vi faccio sapere che con l'aiuto di Dio noi entreremo potentemente contro di voi, e vi faremo guerra da tutte le parti e i modi che potremo, e vi assoggetteremo al giogo e all'obbedienza della Chiesa e delle Loro Maestà, e prenderemo le vostre persone, e le vostre mogli e i vostri figli e li faremo schiavi, e come tali li venderemo e disporremo di loro come le Loro Maestà comanderanno, e vi prenderemmo i vostri beni, e vi faremo tutti i mali e i danni che potremo, come si fanno ai vassalli che non obbediscono né vogliono ricevere i propri signori e oppongono loro resistenza e disobbedienza; e dichiariamo che le morti e i danni che faranno seguito a ciò saranno attribuiti alla vostra colpa e non alle Loro Maestà, né a noi, né a questi signori che vengono con noi.

E chiediamo al presente notaio che ci dia un certificato firmato di ciò che diciamo e richiediamo, e preghiamo i presenti che siano testimoni”.

2) La bolla *Sicut dudum* di papa Eugenio IV contro la schiavizzazione degli indigeni della Canarie

Ai venerabili fratelli vescovi di Badajoz e Cordova, salute. etc.

Poiché di recente abbiamo appreso dal venerabile nostro fratello Fernando, vescovo di Rubicón tra i fedeli in Cristo, e rappresentante degli abitanti delle isole Canarie, e dai messaggeri mandati da loro alla Sede Apostolica, e da altri [informatori] degni di fede [questa] notizia: nelle isole predette, quella chiamata Lanzarote e le altre isole adiacenti, dove gli abitanti e gli indigeni imitano la sola legge naturale, non hanno conosciuto in precedenza nessuna setta di infedeli ed eretici, da poco tempo sono giunti alla ortodossa fede cattolica per la clemenza divina, negli ultimi tempi in alcune delle predette isole, per la mancanza di governatori e difensori idonei, i quali dovrebbero dirigere gli abitanti e indigeni all'osservanza della retta fede nelle cose spirituali e temporali, alcuni cristiani (lo diciamo con dolore) con espedienti inventati e approfittando di occasioni, sono giunti armati alle predette isole con le loro navi, e approfittando della loro incauta semplicità hanno catturato molti di ambo i sessi. Alcuni di loro già sono rinati nelle acque del battesimo, e altri con la speranza o promessa del sacramento del battesimo, sono stati ingannati in maniera fraudolenta e falsa, con la promessa di una sicurezza non mantenuta. Li hanno portati con sé come prigionieri nei territori cismarini [Iberia], trattati come prede, usati a proprio piacimento. E alcuni degli abitanti e indigeni delle predette [isole] sono stati sottomessi a perpetua schiavitù, e alcuni sono stati venduti ad altre persone, e hanno commesso contro loro diverse azioni illecite e malvagie. Poiché molti degli altri abitanti rimangono nelle predette isole, condanniamo questa schiavitù contro chi rimanesse invischiato in questi errori, capaci di annullare il proposito [degli indigeni] di ricevere il battesimo, con grave offesa della divina maestà e pericolo delle anime, e anche non piccolo disprezzo verso la religione cristiana.

Noi dunque quanto a ciò che ci compete, specialmente quanto alle premesse, [cioè] correggere ogni peccatore circa il peccato, non volendo apparire dissimulanti, e volendo (come conviene al compito pastorale che ci compete) per quanto possibile contribuire utilmente, e commuovendoci con pio e paterno affetto per questi abitanti e indigeni, supplichiamo nel Signore ed esortiamo, per l'aspersione del sangue di Gesù Cristo e in riparazione dei peccati, ognuno dei principi temporali, signori, capitali, armigeri, baroni, soldati, nobili, funzionari, e gli altri fedeli in Cristo di qualunque stato, grado o condizione siano, che desistano dal [protrarre] le azioni già compiute, e impediscano ai loro sudditi di compiere tali [azioni], e lo facciano con fermezza.

E inoltre ordiniamo e comandiamo che ognuno dei fedeli in Cristo di entrambi i sessi, entro lo

spazio di quindici giorni dalla pubblicazione della presente [lettera] nel luogo nel quale si trovano, restituiscano al più presto alla precedente libertà ognuno degli abitanti di dette isole Canarie di entrambi i sessi, catturati al tempo della loro cattura, i quali sono costretti alla servitù. E [ordiniamo e comandiamo che] siano totalmente e per sempre liberi, e siano lasciati andare senza il pagamento di multe o tasse. Qualora sia trascorso il lasso di giorni [senza adempimento], incorreranno nella sentenza di scomunica ipso facto, la quale non potranno assolvere (eccetto che in punto di morte) né la Sede Apostolica né [qualche] arcivescovo spagnolo in carica né il succitato vescovo Fernando, finché non abbiano prima restituito la precedente libertà a queste persone e ridati i propri beni.

Vogliamo che incorrano in tale scomunica tutti coloro che hanno cercato di catturare, vendere o asservire i battezzati delle Canarie, o coloro che cercano volontariamente il battesimo, per i quali non si può ottenere assoluzione se non come sopra detto.

Coloro che obbediscono umilmente e fattivamente alle nostre esortazioni e indicazioni, oltre alla grazia e benedizione nostra e della Sede Apostolica, possano conseguire e meritare la più abbondante beatitudine eterna, e possano sedere alla destra di Dio con gli eletti nella pace eterna, etc.

Dato a Firenze, nell'anno dell'incarnazione del Signore 1435, nelle idi (13) di Gennaio, anno quinto [di pontificato]

3) La bolla *Veritas ipsa* del 1537 emanata da papa Paolo III contro la schiavizzazione degli Indios americani

La verità stessa [Gesù], che non può essere ingannata né ingannare, è stata destinata al compito dei predicatori dalla fede quando [Gesù] aveva detto: "Andate, ammaestrate tutte le genti". Lo disse per tutti senza alcuna distinzione, poiché tutti sono capaci di fede e discernimento.

Il rivale [il diavolo] che vede e invidia lo stesso genere umano capace di buone opere, l'avversario che sempre vuole la distruzione, ha escogitato un modo finora inaudito per impedire che la parola di Dio fosse predicata alle genti per farle salve, e ha spinto alcuni suoi seguaci affinché con un pretesto fossero privi della fede cattolica gli indios occidentali e meridionali e altre genti che in questi tempi ci sono conosciute, così da usarli come bruti animali ai nostri comandi, e col pretesto di asservirli, procurando loro tante afflizioni col pretesto di costringerli al servizio come forza bruta animale.

Noi dunque, vicari del Signore stesso, che per quanto indegni siamo suoi incaricati in terra a condurre il gregge, anche quello che è fuori dal suo ovile e ci sforziamo di ricondurlo allo stesso ovile, preoccupandoci degli stessi indios, che sono veri uomini capaci non solo della fede cristiana, ma anche [capaci] di accorrere prontamente a noi alla stessa fede, e volendo per costoro provvedere a opportuni rimedi: ordiniamo e dichiariamo per l'autorità apostolica tramite la presente lettera, a prescindere da qualunque altro presupposto contrario, per i predetti indios e per tutte le altre genti che saranno in seguito conosciute ai cristiani, anche se si trovano al di fuori della fede cristiana, la loro libertà e il possesso delle loro cose, affinché possano goderne liberamente e lecitamente, e non siano costretti alla schiavitù, e se accadesse il contrario sarebbe illegittimo e nullo, per questi indios e per le altre genti che con la predicazione della parola di Dio e con l'esempio di buona vita siano invitati alla fede in Cristo.

Dato a Roma nell'anno 1537, il quarto [giorno] alle none di giugno [2 giugno], il 3° anno del nostro pontificato.

La controversia di Valladolid

La controversia di Valladolid è un dibattito che ha opposto essenzialmente il frate domenicano Bartolomé de Las Casas e il teologo Juan Ginés de Sepúlveda in due sedute di un mese ciascuna (la prima nel 1550 e la seconda nel 1551) nel collegio San Gregorio di Valladolid. Il dibattito riuniva teologi, giuristi ed amministratori del regno, allo scopo di, come si augurava Carlo V, «trattare e parlare del modo in cui si devono fare le conquiste nel Nuovo Mondo, in modo che si possano fare con giustizia e con sicura coscienza». Il problema era quello di sapere se gli Spagnoli potessero colonizzare il Nuovo Mondo e dominare gli Indiani per diritto di conquista, con la giustificazione morale di dover mettere fine a modi di vita e comportamenti presenti nelle società precolombiane, in particolare la pratica istituzionale del sacrificio umano, oppure se le società indiane fossero comunque legittime nonostante tali elementi, e quindi se soltanto il buon esempio dovesse essere promosso attraverso la colonizzazione-emigrazione.

Nei primi anni del Cinquecento, alcune voci si erano levate per condannare gli abusi commessi dagli Spagnoli contro gli Indiani: ad Hispaniola, Antonio Montesinos denuncia le ingiustizie di cui è stato testimone, annunciando «io sono la voce che grida nel deserto di quest'isola, ed io vi dico che voi siete in stato di peccato mortale a causa della vostra crudeltà contro un popolo innocente». Montesinos nel 1511 non esita a rifiutare i sacramenti agli *encomenderos* indegni e li minaccia di scomunica. È richiamato in Spagna, ma ottiene dalla Corona la promulgazione delle Leggi di Burgos nel 1512, che impongono migliori condizioni di lavoro per gli Indiani, che comunque non saranno rispettate. Anche il vecchio *encomendero* Bartolomé de Las Casas si impegna contro questo sistema e si fa conoscere a poco a poco: nel 1516 è nominato dal cardinal Cisneros come «difensore degli Indiani» e poi diventa frate domenicano. Negli anni successivi anche il papa Paolo III condanna la schiavitù degli indiani e afferma i loro diritti, in quanto esseri umani, alla libertà e alla proprietà.

Sottoposto alle pressioni dei gruppi d'influenza che difendono gli interessi economici degli *encomenderos* e di quelli che denunciano gli abusi dei coloni spagnoli, Carlo V, dopo aver proibito la schiavitù, promulga nel 1542 le Leggi Nuove, che mettono gli Indiani sotto la protezione della Corona di Spagna, esigono dai viceré e dai tribunali spagnoli di intervenire contro gli abusi degli *encomenderos* e di non assegnare ulteriori *encomiendas*. Queste leggi provocano però una generale sollevazione degli *encomenderos*. Juan Ginés de Sepúlveda, fondandosi su Aristotele, scrive allora *De justis belli causis apud indios*, trattato dove difende la conquista istituzionale come una necessità e un dovere, perché la Spagna aveva un dovere morale a dirigere, con la forza se necessario, delle popolazioni locali ritenute immature, prive di senso morale, secondo quanto narravano i viaggiatori in relazione ai loro usi e costumi. Las Casas replica pubblicando un trattato *Treinta proposiciones muy jurídicas*. A questo punto Carlo V sospende l'opera di colonizzazione e ordina il dibattito di Valladolid sulla legittimità della conquista istituzionale.

Il dibattito riunisce un collegio di teologi, giuristi e amministratori: sette giudici membri del Consiglio delle Indie, due inquisitori del Consiglio Reale, tre teologi domenicani della Scuola di Salamanca, un teologo francescano ed un vescovo. Il dibattito è comunque dominato dalle figure di Las Casas e Sepúlveda. Las Casas come Juan Ginés de Sepúlveda si accordano sul dovere della conversione degli Indiani che spetta agli Spagnoli, ma sono in disaccordo sui mezzi per giungervi: colonizzazione pacifica e vita esemplare per il primo, colonizzazione istituzionale dove la forza è legittimata dal realismo e dalla natura stessa delle civiltà precolombiane per il secondo. Las Casas è favorevole all'applicazione della filosofia di San Tommaso d'Aquino, secondo la quale: 1. una società è un dato della natura, tutte le società hanno uguale dignità ed

una società di pagani non è meno legittima di una società cristiana ; 2. Non si ha il diritto di convertire con la forza, la propagazione della fede deve avvenire in maniera evangelica, attraverso l'esempio. Già nel 1532 il teologo domenicano Francisco De Vitoria aveva esplicitamente applicato al Nuovo Mondo i principi di San Tommaso d'Aquino ed aveva posto il problema della legittimità della conquista.

L'insieme della tesi di Sepúlveda riunisce argomenti di ragione e di diritto naturale, insieme ad argomenti teologici. Juan Ginés de Sepúlveda considera il caso dei sacrifici umani, dell'antropofagia, dell'incesto reale, praticati nelle società precolombiane e segue degli argomenti aristotelici e umanisti, proponendo quattro giusti motivi che giustificano la conquista: 1. Per il loro bene, gli Indiani devono essere messi sotto tutela dagli Spagnoli perché, quando essi si governano da soli, violano le regole della morale naturale (tesi aristotelica della servitù naturale) ; 2. La necessità di impedire, anche con la forza, il cannibalismo ed altri comportamenti antinaturali praticati dagli Indiani; 3. L'obbligo di salvare le future vittime dei sacrifici umani; 4. L'ordine di evangelizzare che Cristo ha dato agli apostoli ed il Papa, espressione dell'autorità universale, ai Re Cattolici. Las Casas replica dimostrando che: 1. La razionalità degli indigeni si manifesta attraverso le forme della loro civiltà, come ad esempio l'architettura; 2. Nei costumi degli Indiani non si trova una crudeltà maggiore di quella che è presente nel Vecchio Mondo o nel passato della Spagna; 3. L'evangelizzazione ed il fatto di salvare le vittime dei sacrifici umani non è tanto un dovere degli Spagnoli, ma piuttosto un diritto degli Indiani.

Il dibattito terminò senza una risoluzione finale, anche se ambedue le parti si proclamarono vincitrici. Non bisogna dimenticare che, in pratica, ambedue le posizioni giustificavano comunque il dominio spagnolo. L'incontro di Valladolid ed il dibattito sulle giuste motivazioni della conquista non risponde soltanto agli scrupoli di coscienza dei sovrani spagnoli, ma anche alla necessità di giustificare la colonizzazione americana di fronte alle altre potenze europee. Il problema della umanizzazione dei comportamenti nei confronti degli indigeni è invece un tema differente che risponde a due motivazioni: sicuramente ancora uno scrupolo morale, ma anche un interesse dei sovrani a mantenere in vita i propri sudditi ed a garantirsi la continuità delle entrate americane di fronte all'ingordigia degli *encomenderos*.

Il dibattito intellettuale emerso dalla controversia di Valladolid sollecitò a sistematizzare tutta la precedente legislazione nelle «Nuevas Leyes de América». La sincera preoccupazione di Las Casas per la sorte degli indiani ha preservato almeno in parte queste popolazioni dalla sorte di quelle del Nord-America, ma paradossalmente è anche all'origine non tanto della nascita, ma della generalizzazione della Tratta degli schiavi neri. Pareva ammissibile a Las Casas che per salvare l'America dallo spopolamento, ed in particolare le Antille, si potesse importare schiavi neri, naturalmente più adatti al lavoro dei deboli indiani. Più tardi però condannerà fortemente questa posizione:

“Antiguamente, antes que hobiese ingenios, teníamos por opinión en esta isla [la Española], que si al negro no acaecía ahorcalle, nunca moría, porque nunca habíamos visto negro de su enfermedad muerto... pero después que los metieron en los ingenios, por los grandes trabajos que padecían y por los brebajes que de las mieles de cañas hacen y beben, hallaron su muerte y pestilencia, y así muchos de ellos cada día mueren”.

[Anticamente, prima che ci fossero le piantagioni di canna da zucchero, era nostra opinione che in questa isola (Spaniola) che se un negro non fosse stato impiccato, mai sarebbe morto, perché mai ne avevamo visto uno morto a causa di una sua malattia. Tuttavia, successivamente, dopo che li misero a lavorare nelle piantagioni, per le grandi fatiche cui erano costretti e per i beveroni di miele di canna che fanno e bevono, trovarono la loro malattia e la loro morte, e così molti di loro ogni giorno muoiono.]

L'anno successivo al dibattito di Valladolid, nel 1552, Las Casas pubblicherà la sua *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*, nella quale descrive crudamente la condizione degli indiani sottoposti alla violenza dei *conquistadores* spagnoli. Questo libro, ampiamente tradotto e commentato nei Paesi Bassi ed in Gran Bretagna, è all'origine della cosiddetta «Leggenda nera» della colonizzazione spagnola e servirà a queste nuove potenze nei secoli successivi come argomento morale per lottare contro la Spagna, per prenderne il posto in America e sviare l'attenzione dai crimini della loro stessa colonizzazione.



Bartolomé de Las Casas, *Apologetica Historia*, 1551.

“Da tutti questi esempi antichi e moderni appare chiaramente che non vi sono nazioni al mondo, per quanto zotiche, incolte, selvagge e barbare, rozze o crudeli e quasi animalesche esse siano che non possano essere persuase, condotte e avviate all'ordine e alla civiltà e diventare civilizzate, pacifiche e di buon carattere se si usa abilità e disposizione e se si segue la via che è propria e naturale degli uomini, cioè in modo particolare quella dell'amore, della dolcezza, e dell'allegrezza e se si cerca soltanto questo fine. La ragione di ciò sta nel fatto [...] che tutte le nazioni del mondo sono composte di uomini, e che per tutti gli uomini, come per ciascuno di loro, vi è una sola definizione possibile, che essi sono razionali: tutti hanno un loro intelletto, una loro volontà e un loro libero arbitrio, perché essi sono fatti a immagine e rassomiglianza di Dio. [...] Così, tutta la razza degli uomini è unica, e tutti gli uomini per ciò che concerne la loro creazione e le cose naturali sono simili e nessuno nasce istruito; e così noi tutti abbiamo bisogno, all'inizio, di essere guidati e aiutati da altri che sono nati prima di noi. Di modo che, quando si trovano nel mondo popolazioni così selvagge, esse sono come la terra incolta, che produce facilmente cattive erbe e spine, ma essa ha dentro di sé tale virtù naturale che, lavorandola e curandola, produce frutti commestibili, sani e utili [...]. Da tutto ciò ne consegue necessariamente che è impossibile, di una impossibilità totale, che tutta quanta una nazione sia completamente incapace, o di un giudizio così insufficiente o barbaro e d'una razionalità così insufficiente che essa non si sappia governare e che non possa essere indotta, attirata verso qualche buona dottrina morale, e in modo particolare istruita nelle cose della fede e imbevuta della religione cristiana.”

Juan Gines de Supúlveda, *Sobre las justas causas de la guerra contra Indios*, 1550.

“È per questo che le belve sono domate e sono sottoposte all'autorità dell'uomo. Per questo motivo l'uomo comanda alla donna, l'adulto al fanciullo, il padre al figlio: cioè, i più forti e i perfetti prevalgono sui più deboli e sugli imperfetti. Questa stessa situazione si riscontra tra gli uomini; perché ve ne sono che sono per natura signori di altri che per natura sono servi. Quelli che superano gli altri per prudenza e per saggezza, anche se non prevalgono per la forza fisica, quelli sono, per la stessa natura, i signori; al contrario, i pigri, i tardi di mente, anche se hanno le forze fisiche per compiere tutti i lavori necessari, sono per natura dei servi. Ed è giusto e utile che essi siano servi, e noi lo vediamo sanzionato dalla stessa legge divina, perché sta scritto nel libro dei proverbi: «Lo stolto servirà il saggio». Tali sono le nazioni barbare e inumane, estranee alla vita civile e ai costumi tranquilli. E sarà sempre giusto e conforme al diritto naturale che queste genti siano sottomesse all'autorità di principi e nazioni già colte e umane, di modo che, grazie alla virtù di questi ultimi e alla prudenza delle loro leggi, essi abbandonino la barbarie e si conformino a una vita più umana e al culto delle virtù. E se essi rifiutano questa autorità, si può loro imporla per mezzo delle armi e questa guerra sarà giusta come lo dimostra il diritto naturale. [...] In conclusione: è giusto, normale e conforme alla legge naturale che gli uomini probi, intelligenti, virtuosi e umani dominino tutti quelli che non hanno queste virtù.”

(tratto da una dispensa dell'UNIVERSITÀ DI PISA, CORSO DI LAUREA DI SCIENZE PER LA PACE - Materiali di studio per l'insegnamento di "Europa e mondo dall'età moderna all'età contemporanea" - prof. Marco Della Pina)